

इन्द्रयुधिष्ठिरसंवादः ॥ ३ ॥

indrayudhiṣṭhīrasaṁvādaḥ ॥ 3 ॥
Il dialogo tra Indra e Yudhiṣṭhira

Editing testo sanscrito, traduzione e note esplicative
a cura di Marino Faliero

वैशम्पायन उवाच ॥

vaiśampāyana uvāca ॥

Vaiśampāyana disse:

ततः संनादयञ्शक्रो दिवं भूमिं च सर्वशः ।

रथेनोपययौ पार्थमारोहेत्यब्रवीच्च तम् ॥ १ ॥

tataḥ saṁnādayañ śakro divaṁ bhūmiṁ ca sarvaśaḥ ।
rathenopayayau pārtham ārohety abravīc ca tam ॥ 1 ॥

1) Allora Śakra, facendo risuonare interamente il Cielo e la Terra,
con il carro si avvicinò a Pārtha e gli disse: "Sali!"

[Śakra è uno degli epiteti più importanti e antichi di

Indra. Il termine stesso significa letteralmente "il Potente" o "Colui che è capace (di compiere grandi gesta)". Quando Indra è chiamato Śakra, si sottolinea la sua capacità e potenza sovrana come Re degli Dèi e come guerriero celeste che mantiene l'ordine cosmico. È l'epiteto che incarna la sua forza fisica e la sua efficacia nell'azione. Nel contesto della sezione che stiamo analizzando (*Mahāprasthānikaparvan*), Indra si presenta a Yudhiṣṭhira per condurlo in cielo, un'azione che solo una divinità di suprema autorità e potere può compiere. L'uso dell'epiteto Śakra in questo verso non è casuale. Sottolinea che è il Deva più potente a scendere e a scuotere l'universo intero per l'arrivo del Pāṇḍava, rimarcando l'importanza dell'evento e dell'onore concesso a Yudhiṣṭhira.]

स भ्रातृन्पतितान्दृष्ट्वा धर्मराजो युधिष्ठिरः ।

अब्रवीच्छोकसंतप्तः सहस्राक्षमिदं वचः ॥ २ ॥

sa bhrātṛṇ patitān dṛṣṭvā dharmarājo yudhiṣṭhiraḥ ।
abravīc chokasamtaptaḥ sahasrākṣam idaṃ vacaḥ ॥ 2 ॥

2) Egli, il Re del Dharma Yudhiṣṭhira, avendo visto i fratelli caduti, afflitto dal dolore, disse a Colui che ha Mille Occhi questo discorso:

[Yudhiṣṭhira si rivolge a Indra chiamandolo *sahasrākṣa*, "Colui che ha mille occhi". La leggenda, tratta principalmente dal *Rāmāyaṇa* e dai *Purāṇa* è la

seguinte. Il grande asceta Gautama viveva in eremitaggio con sua moglie, la bellissima Ahalyā. Indra, desiderando la donna, si camuffò da Gautama mentre questi era assente per i suoi rituali mattutini. Al suo ritorno, Gautama intuì l'inganno grazie al suo potere ascetico. Furioso, scagliò una maledizione contro Indra. Il contenuto esatto della maledizione varia nelle tradizioni, ma quella più celebre e strettamente legata all'epiteto "Sahasrākṣa" è la seguente. Gautama maledisse Indra affinché il suo corpo fosse coperto interamente di mille *yoni* (organi genitali femminili), trasformando il dio in un simbolo vivente della sua libidine. Umiliato e torturato da questa punizione grottesca, Indra si rivolse ad altre divinità. Mosse a compassione, le divinità intercessero o compirono un rituale per alleviare la maledizione. Le mille *yoni* che ricoprivano il corpo di Indra furono allora trasformate in mille *akṣa* (occhi). Indra rimase così per sempre noto come Sahasrākṣa (Colui che ha Mille Occhi). L'epiteto si spiega con il fatto che Indra, come Re degli Dèi, deve essere onnisciente, con occhi che vedono ogni cosa per governare i mondi. Funziona come un promemoria costante della sua caduta morale e del costo dell'eccesso. È l'unica divinità principale a portare su di sé la prova fisica di un peccato così grande. Quando Yudhiṣṭhira, il cui padre è il Dharma (la Giustizia), si confronta con Indra, chiamandolo Sahasrākṣa, il contrasto tra il re retto che non vuole abbandonare il devoto e il re celeste che porta i segni della sua antica trasgressione morale diventa molto espressiva.]

भ्रातरः पतिता मेऽत्र आगच्छेयुर्मया सह ।

न विना भ्रातृभिः स्वर्गमिच्छे गन्तुं सुरेश्वर ॥ ३ ॥

bhrātarah patitā me'tra āgaccheyur mayā saha ।
na vinā bhrātṛbhiḥ svargam icche gantum sureśvara ॥ 3
॥

3) “I miei fratelli qui caduti vengano con me. Senza i miei fratelli non desidero andare in Cielo, o Signore degli Dèi.

सुकुमारी सुखार्हा च राजपुत्री पुरंदर ।

सास्माभिः सह गच्छेत तद्भवाननुमन्यताम् ॥ ४ ॥

sukumārī sukhārḥā ca rājaputrī puraṇḍara ।
sāsmābhiḥ saha gaccheta tad bhavān anumanyatām ॥
4 ॥

4) La Principessa, delicata e meritevole di gioia, O Distruttore di fortezze, anch'ella proceda con noi. Questo, Tu lo permetta.

इन्द्र उवाच ॥

indra uvāca ॥

Indra disse:

भ्रातृन्द्रक्ष्यसि पुत्रांस्त्वम् अग्रतस्त्रिदिवं गतान् ।

कृष्णया सहितान्सर्वान्मा शुचो भरतर्षभ ॥ ५ ॥

bhrātṛn drakṣyasi putrāṃs tvam agratas tridivam gatān ।
kṛṣṇayā sahitān sarvān mā śuco bharatarṣabha ॥ 5 ॥

5) Tu vedrai i tuoi fratelli e i tuoi figli che sono andati al
Triplice Cielo prima di te, tutti insieme a Kṛṣṇā.
Non affliggerti, o Toro dei Bharata.

निक्षिप्य मानुषं देहं गतास्ते भरतर्षभ ।

अनेन त्वं शरीरेण स्वर्गं गन्ता न संशयः ॥ ६ ॥

nikṣipya mānuṣam deham gatās te bharatarṣabha ।
anena tvam śarīreṇa svargam gantā na saṁśayaḥ ॥ 6 ॥

6) Avendo deposto il corpo umano, essi se ne sono
andati, o Toro dei Bharata. Tu stai per andare in Cielo
con questo corpo, non c'è dubbio.

युधिष्ठिर उवाच ॥

yudhiṣṭhira uvāca ॥

Yudhiṣṭhira disse:

अयं श्वा भूतभव्येश भक्तो मां नित्यमेव ह ।

स गच्छेत मया सार्धमानृशंस्या हि मे मतिः ॥ ७ ॥

ayaṃ śvā bhūtabhavyeśa bhakto mām nityam eva ha ।
sa gaccheta mayā sārdham ānṛśaṃsyā hi me matiḥ ॥ 7
॥

7) Questo cane, o Signore di ciò che è stato e di ciò che sarà,
mi è sempre devoto. Che egli proceda con me. La mia intenzione è, infatti, quella della compassione.

इन्द्र उवाच ॥

indra uvāca ॥

Indra disse:

अमर्त्यत्वं मत्समत्वं च राज

श्रियं कृत्स्नां महतीं चैव कीर्तिम् ।

सम्प्राप्तोऽद्य स्वर्गसुखानि च त्वं

त्यज श्वानं नात्र नृशंसमस्ति ॥ ८ ॥

amartyatvaṃ matsamatvaṃ ca rāja
śriyaṃ kṛtsnāṃ mahatīm caiva kīrtim ।

samprāpto'dya svargasukhāni ca tvam
tyaja śvānam nātra nṛśaṃsam asti ॥ 8 ॥

8) L'immortalità, il livello pari a Me, o Re, la Maestà
splendente e tutta la grande Gloria. Tu hai raggiunto
oggi i piaceri del Cielo. Abbandona il cane, qui non vi è
crudeltà.

युधिष्ठिर उवाच ॥

yudhiṣṭhira uvāca ॥

Yudhiṣṭhira disse:

अनार्यमार्येण सहस्रनेत्र

शक्यं कर्तुं दुष्करमेतदार्य ।

मा मे श्रिया सङ्गमनं तयास्तु

यस्याः कृते भक्तजनं त्यजेयम् ॥ ९ ॥

anāryam āryeṇa sahasranetra
śakyam kartuṃ duṣkaram etad ārya ।
mā me śriyā saṅgamaṇam tayās tu
yasyāḥ kṛte bhaktajanaṇ tyajeyam ॥ 9 ॥

9) Un atto non nobile, O Tu dai Mille Occhi, è difficile da
compiere per un uomo nobile. Non vi sia per me l'unione
con quella prosperità, a causa della quale io debba
abbandonare una creatura devota.

इन्द्र उवाच ॥

indra uvāca ॥

Indra disse:

स्वर्गे लोके श्ववतां नास्ति धिष्य-

मिष्टापूर्तं क्रोधवशा हरन्ति ।

ततो विचार्य क्रियतां धर्मराज

त्यज श्वानं नात्र नृशंसमस्ति ॥ १० ॥

svarge loka śvavatām nāsti dhiṣṇya-
m iṣṭāpūrtam krodhavaśā haranti ।

tato vicārya kriyatām dharmarāja

tyaja śvānam nātra nṛśaṃsamasti ॥ 10 ॥

10) Nel mondo del Cielo non c'è posto per coloro che hanno cani. Le Invasate dall'Ira (*krodhavaśā*)

sottraggono i meriti dei sacrifici e delle opere pie.

Perciò, riflettendo, agisci, o Re del Dharma. Abbandona il cane, qui non vi è crudeltà.

युधिष्ठिर उवाच ॥

yudhiṣṭhira uvāca ॥

Yudhiṣṭhira disse:

भक्त्यागं प्राहुरत्यन्तपापं
तुल्यं लोके ब्रह्मवध्याकृतेन ।
तस्मान्नाहं जातु कथञ्चनाद्य
त्यक्ष्याम्येनं स्वसुखार्थी महेन्द्र ॥ ११ ॥

bhaktatyāgaṃ prāhur atyantapāpaṃ
tulyaṃ loke brahmavadhyākṛtena ।
tasmān nāhaṃ jātu kathañcanādyā
tyakṣyāmy enaṃ svasukhārthī mahendra ॥ 11 ॥

11) Dicono che l'abbandono di una persona devota sia un peccato estremo, pari nel mondo a quello compiuto dall'omicidio di un brahmano. Perciò io non abbandonerò mai, in alcun modo, adesso, questo (cane) per il mio proprio piacere, O Grande Indra.

भीतं भक्तं नान्यद् अस्तीति चार्तं
प्राप्तं क्षीणं रक्षणे प्राणलिप्सुम् ।
प्राणत्यागाद् अप्यू अहं नोत मोक्तुं
यतेयं वै नित्यम् एतद् व्रतं मे ॥ (११) ॥

bhītaṃ bhaktaṃ nānyad astīti cārtaṃ
prāptaṃ kṣīṇaṃ rakṣaṇe prāṇalipsum ।

prāṇatyāgād apy ahaṃ nota moktuṃ
yateyaṃ vai nityam etad vrataṃ me || (11) ||

Una (creatura) spaventata e devota, che non ha nessun altro (a cui rivolgersi) e sofferente, che è giunta, affaticata, desiderosa di salvezza e di vita, anche a costo di abbandonare la mia vita, io non cercherei di lasciarlo (andare). Mi sforzerei sempre (di tenerlo). Questo è il mio voto.

इन्द्र उवाच ॥

indra uvāca ||

शुना दृष्टं क्रोधवशा हरन्ति

यदत्तं इष्टं विवृतमथो हुतं च ।

तस्माच्छुनस्त्यागमिमं कुरुष्व

शुनस्त्यागात्प्राप्स्यसे देवलोकम् ॥ १२ ॥

śunā dr̥ṣṭaṃ krodhavaśā haranti
yad dattaṃ iṣṭaṃ vivṛtaṃ atho hutaṃ ca ।
tasmāc chunas tyāgaṃ imaṃ kuruṣva
śunas tyāgāt prāpsyase devalokam || 12 ||

12) Le Invasate dall'Ira (*krodhavaśā*) ghermiscono ciò che è visto dal cane, ciò che è donato, i sacrifici, ciò che è svelato, e anche ciò che è offerto nel fuoco. Perciò, compi questo abbandono del cane. Con l'abbandono del

cane, raggiungerai il mondo degli Dèi.

त्यक्त्वा भ्रातृन्दयितां चापि कृष्णां

प्राप्तो लोकः कर्मणा स्वेन वीर ।

श्वानं चैनं न त्यजसे कथं नु

त्यागं कृत्स्नं चास्थितो मुह्यसेऽद्य ॥ १३ ॥

tyaktvā bhrātṛn dayitāṃ cāpi kṛṣṇāṃ
prāpto lokah karmanā svena vīra ।
śvānaṃ cainaṃ na tyajase katham nu
tyāgaṃ kṛtsnaṃ cāsthito muhyase'dya ॥ 13 ॥

13) Avendo lasciato andare i tuoi fratelli e anche la cara Kṛṣṇā (Draupadī), hai raggiunto questo mondo con la tua propria azione, o Eroe. Come mai, allora, non abbandoni questo cane? Avendo intrapreso il completo abbandono, oggi sei confuso.

[Draupadī è conosciuta anche con l'epiteto di Kṛṣṇā, a causa della sua carnagione scura o, più precisamente, per i suoi capelli scuri e ricci (*kṛṣṇakeśā*).]

युधिष्ठिर उवाच ॥

yudhiṣṭhira uvāca ॥

Yudhiṣṭhira disse:

न विद्यते संधिरथापि विग्रहो
मृतैर्मर्त्यैरिति लोकेषु निष्ठा ।
न ते मया जीवयितुं हि शक्या
तस्मात्त्यागस्तेषु कृतो न जीवताम् ॥ १४ ॥

na vidyate saṁdhir athāpi vighraho
mṛtair martyair iti lokeṣu niṣṭhā ।
na te mayā jīvayitum hi śakyā
tasmāttyāgasteṣu kṛto na jīvatām ॥ 14 ॥

14) Non vi è unione, nè separazione tra i morti e i mortali, questa è la conclusione accertata, riguardo alle persone.
Essi non potevano essere riportati in vita da me. Perciò l'abbandono è stato fatto verso di loro che non erano vivi.

प्रतिप्रदानं शरणागतस्य
स्त्रिया वधो ब्राह्मणस्वापहारः ।
मित्रद्रोहस्तानि चत्वारि शक्र
भक्त्यागश्चैव समो मतो मे ॥ १५ ॥

pratipradānaṁ śaraṇāgatasya
striyā vadho brāhmaṇasvāpahāraḥ ।
mitradrohas tāni catvāri śakra

bhaktatyāgaś caiva samo mato me ॥ 15 ॥

15) Il rinnegamento di chi ha cercato rifugio, l'omicidio di una donna, l'appropriazione indebita della proprietà di un brahmano, la slealtà verso un amico. Questi quattro (peccati), O Śakra, e l'abbandono di un devoto, sono ritenuti, da me, uguali.

वैशम्पायन उवाच ॥

vaiśampāyana uvāca ॥

Vaiśampāyana disse:

तद्धर्मराजस्य वचो निशम्य

धर्मस्वरूपी भगवानुवाच ।

युधिष्ठिरं प्रीतियुक्तो नरेन्द्रं

श्लक्ष्णैर्वाक्यैः संस्तवसम्प्रयुक्तैः ॥ १६ ॥

tad dharmarājasya vaco niśamya

dharmasvarūpī bhagavān uvāca ।

yudhiṣṭhiraṃ prītiyukto narendram

ślakṣṇair vākyaiḥ saṁstavasamprayuktaiḥ ॥ 16 ॥

16) Avendo udito quel discorso del Re del Dharma, allora il Venerabile, che era la natura essenziale del Dharma (il cane si rivela essere il dio Dharma, padre di

Yudhiṣṭhira), disse a Yudhiṣṭhira, il signore degli uomini, pieno di gioia, con parole gentili, piene di lode.

[Il verso segna l'apice della prova morale di Yudhiṣṭhira. Il cane, che lo ha accompagnato fedelmente lungo tutto il cammino, si rivela essere, trasfigurato il Dharma, la Legge Eterna in persona. La sequenza della rivelazione è una delle vette morali dell'epopea. Yudhiṣṭhira, pur di non abbandonare il cane, rifiuta il carro divino di Indra, i piaceri celesti e persino l'immortalità, equiparando l'abbandono di un devoto (*bhakta*) ai quattro dei peccati più gravi. Dopo che Yudhiṣṭhira pronuncia la sua ferma risoluzione, il cane si trasforma nel dio Dharma, suo padre spirituale e personificazione della Giustizia che, non solo approva la scelta del figlio, ma la celebra come superiore a qualsiasi sacrificio o rito. Dharma afferma che Yudhiṣṭhira ha superato la prova suprema, dimostrando una compassione universale (*ānṛśaṃsya*) che trascende le regole formali del Cielo divino. In questa prova finale, Yudhiṣṭhira non dimostra solo giustizia e imparzialità, ma la compassione incondizionata verso il più umile e indifeso dei devoti. La sua integrità si rivela assoluta, poichè mette la sua moralità personale al di sopra della beatitudine eterna.]

अभिजातोऽसि राजेन्द्र पितुर्वृत्तेन मेधया ।

अनुक्रोशेन चानेन सर्वभूतेषु भारत ॥ १७ ॥

abhijāto'si rājendra pitur vṛttena medhayā ।

anukrośena cānena sarvabhūteṣu bhārata ॥ 17 ॥

17) Tu sei ben nato, o Signore dei Re, per la condotta di tuo padre, per l'intelligenza e per questa compassione verso tutte le creature, o Bhārata.

पुरा द्वैतवने चासि मया पुत्र परीक्षितः ।

पानीयार्थे पराक्रान्ता यत्र ते भ्रातरो हताः ॥ १८ ॥

purā dvaitavane cāsi mayā putra parīkṣitaḥ ।
pānīyārthe parākrāntā yatra te bhrātaro hatāḥ ॥ 18 ॥

18) In precedenza, nella foresta Dvaita, anche tu, O Figlio, fosti messo alla prova da me, dove i tuoi fratelli, mentre cercavano di bere, furono colti da morte.

भीमार्जुनौ परित्यज्य यत्र त्वं भ्रातराबुभौ ।

मात्रोः साम्यमभीप्सन्वै नकुलं जीवमिच्छसि ॥ १९ ॥

bhīmārjunau parityajya yatra tvam bhrātarāv ubhau ।
mātroḥ sām्यamabhīpsan vai nakulaṁ jīvam icchasi ॥ 19 ॥

19) Dove Tu, dopo aver abbandonato entrambi i fratelli Bhīma e Arjuna, desiderando l'uguaglianza delle madri (Kuntī e Mādrī), desiderasti che Nakula visse.

[L'episodio è noto come la prova delle "Domande dello Yakṣa" ed è narrato nel *Vana Parvan* ("Libro della Foresta") del Mahābhārata. Il dio Dharma si traveste da

Yakṣa (uno spirito delle acque) per testare l'integrità morale del figlio. Durante l'esilio dei Pāṇḍava, i cinque fratelli si erano trovati nella foresta Dvaita. Affamati e assetati, i fratelli minori si avventurano alla ricerca di acqua e trovano un lago cristallino.

Ma non appena tentano di bere, una voce misteriosa (quella dello Yakṣa) li avverte che l'acqua è sua e che chiunque la beva senza prima rispondere alle sue domande sarà ucciso. Per l'eccessiva sete e l'orgoglio, i quattro fratelli (Sahadeva, Nakula, Arjuna e Bhīma) ignorano l'avvertimento, bevono e cadono a terra, apparentemente morti. Yudhiṣṭhira arriva sul posto e, trovando i fratelli caduti, si confronta con lo Yakṣa.

Invece di cadere nella disperazione o nell'ira, accetta la sfida e risponde con saggezza e intelligenza a tutte le sue domande, che toccano ogni aspetto del Dharma, della filosofia e dell'etica umana. Impressionato dalle risposte, lo Yakṣa offre a Yudhiṣṭhira la possibilità di resuscitare un solo dei suoi quattro fratelli.

Yudhiṣṭhira fa la sua scelta ed esclude Bhīma e Arjuna. Bhīma è il suo difensore e Arjuna il suo guerriero supremo. Sceglierli sarebbe logico in termini di utilità e potere. Ma Yudhiṣṭhira decide diversamente. Tra i fratelli, Nakula è il figlio della seconda moglie di Pāṇḍu, Mādrī, mentre Yudhiṣṭhira stesso, Bhīma e Arjuna sono figli della prima moglie del re, Kuntī. Il motivo della scelta di salvare Nakula, è un capolavoro etico:

"Io, il figlio di Kuntī, sono vivo. Se anche Nakula, il figlio di Mādrī, rimanesse morto, le due madri non sarebbero trattate in modo uguale. Affinchè entrambe le madri abbiano un figlio sopravvissuto, chiedo che Nakula sia resuscitato."

Lo Yakṣa, che è il dio Dharma, rivela allora la sua vera identità. Questa prova dimostra che la virtù di Yudhiṣṭhira non è solo intellettuale (l'aver risposto alle domande), ma è radicata nella giustizia assoluta e nell'imparzialità, mettendo l'equità al di sopra dell'affetto personale o della convenienza pratica.]

अयं श्वा भक्त इत्येव त्यक्तो देवरथस्त्वया ।

तस्मात्स्वर्गे न ते तुल्यः कश्चिदस्ति नराधिप ॥ २० ॥

ayaṃ śvā bhakta ity eva tyakto devarathas tvayā ।
tasmāt svarge na te tulyaḥ kaścid asti narādhipa ॥ 20 ॥

20) “Questo cane è devoto”. Proprio per questo il Carro degli Dèi è stato abbandonato da Te. Perciò, in Cielo, non c'è nessuno uguale a Te, o Sovrano degli Uomini.

अतस्तवाक्षया लोकाः स्वशरीरेण भारत ।

प्राप्तोऽसि भरतश्रेष्ठ दिव्यां गतिमनुत्तमाम् ॥ २१ ॥

atas tavākṣayā lokāḥ svaśarīreṇa bhārata ।
prāpto'si bharataśreṣṭha divyāṃ gatim anuttamām ॥ 21 ॥

21) Per questo, o Bhārata, i tuoi mondi (celesti) sono imperituri, (e Tu li hai raggiunti) con il Tuo proprio corpo. Hai raggiunto,
O Migliore dei Bharata, una destinazione divina insuperabile.

ततो धर्मश्च शक्रश्च मरुतश्चाश्विनावपि ।

देवा देवर्षयश्चैव रथमारोप्य पाण्डवम् ॥ २२ ॥

tato dharmaś ca śakraś ca marutaś cāśvināv api ।
devā devarṣayaś caiva ratham āropya pāṇḍavam ॥ 22
॥

22) Allora, sia Dharma, sia Śakra, e i Marut e anche gli Aśvin, gli Dèi e gli divini Veggenti, facendo salire il Pāṇḍava sul Carro,

प्रययुः स्वैर्विमानैस्ते सिद्धाः कामविहारिणः ।

सर्वे विरजसः पुण्याः पुण्यवाग्बुद्धिकर्मिणः ॥ २३ ॥

prayayuḥ svair vimānais te siddhāḥ kāmavihāriṇaḥ ।
sarve virajasah puṇyāḥ puṇyavāgbuddhikarmiṇaḥ ॥ 23
॥

23) se ne andarono con i loro veicoli volanti, insieme ai Realizzati (*siddha*), che viaggiano a piacimento, tutti puri, virtuosi, e le cui azioni, parole e pensieri sono virtuosi.

स तं रथं समास्थाय राजा कुरुकुलोद्वहः ।

ऊर्ध्वमाचक्रमे शीघ्रं तेजसावृत्य रोदसी ॥ २४ ॥

sa taṁ ratham samāsthāya rājā kurukulodvahaḥ ।

ūrdhvam ācakrame śīghraṃ tejasāvṛtya rodasī || 24 ||

24) Quel Re, il portatore della stirpe Kuru, salito su quel Carro, salì velocemente in alto, avvolgendo i Due Mondi (Cielo e Terra) di splendore.

ततो देवनिकायस्थो नारदः सर्वलोकवित् ।

उवाचोच्चैस्तदा वाक्यं बृहद्वादी बृहत्तपाः ॥ २५ ॥

tato devanikāyastho nāradaḥ sarvalokavit |
uvācoccais tadā vākyaṃ bṛhadvādī bṛhattapāḥ || 25 ||

25) Allora Nārada, che era nel gruppo degli dèi, conoscitore di tutti i mondi, disse allora, ad alta voce una parola, (lui), il grande Oratore, il grande Asceta.

[Nārada è una figura fondamentale non solo nel *Mahābhārata*, ma in tutta la mitologia indù. E' il Saggio Celeste, il figlio (mentale) di Brahmā e serve come il principale messaggero e narratore di storie tra i Mondi: il Cielo (*Svarga*), la Terra (*Bhūmī*) e gli Inferi (*Pātāla*). E' inseparabile dalla sua *vīṇā* (liuto), chiamata Mahatī, con la quale accompagna i suoi canti e lodi divine. Sebbene viaggi ovunque, risiede tipicamente nelle corti celesti. Viene appellato *sarvalokavit* ("conoscitore di tutti i mondi"), evidenziando la sua saggezza e la sua capacità di dare testimonianza di eventi cosmici. In questo capitolo, Nārada agisce come il portavoce del Cosmo che osserva l'arrivo di Yudhiṣṭhira. La sua dichiarazione è ufficiale e serve a convalidare

l'unicità dell'impresa di Yudhiṣṭhira davanti all'assemblea divina. L'elogio è basato sul fatto che Yudhiṣṭhira ha raggiunto il Cielo *svaśarīreṇa* (con il proprio corpo), un'impresa estremamente rara che solo i più puri e meritevoli possono compiere. Il suo elogio funge da conferma finale del successo di Yudhiṣṭhira nelle prove morali, prima che il Re stesso esprima il suo desiderio di raggiungere i fratelli caduti. Nārada, quindi, non partecipa al dialogo diretto tra Indra e Yudhiṣṭhira, ma fornisce il commento cosmico necessario per stabilire l'eccezionale status di Yudhiṣṭhira all'interno della gerarchia celeste.]

येऽपि राजर्षयः सर्वे ते चापि समुपस्थिताः ।

कीर्तिं प्रच्छाद्य तेषां वै कुरुराजोऽधितिष्ठति ॥ २६ ॥

ye'pi rājarṣayaḥ sarve te cāpi samupasthitāḥ ।
kīrtiṃ pracchādya teṣāṃ vai kururājo'dhitiṣṭhati ॥ 26 ॥

26) Tutti i Re Saggi, che sono presenti anche loro, coprendo proprio la loro fama, il Re dei Kuru si erge,

लोकानावृत्य यशसा तेजसा वृत्तसंपदा ।

स्वशरीरेण सम्प्राप्तं नान्यं शुश्रुम पाण्डवात् ॥ २७ ॥

lokānāvṛtya yaśasā tejasā vṛttasampadā ।
svaśarīreṇa samprāptaṃ nānyaṃ śuśruma pāṇḍavāt ॥
27 ॥

27) avvolgendo i mondi con la gloria, lo splendore e la pienezza della sua condotta (morale). Non abbiamo mai sentito di nessun altro Pāṇḍava (che abbia) raggiunto (il Cielo) con il proprio corpo.

नारदस्य वचः श्रुत्वा राजा वचनमब्रवीत् ।

देवानामन्त्र्य धर्मात्मा स्वपक्षांश्चैव पार्थिवान् ॥ २८ ॥

nāradasya vacaḥ śrutvā rājā vacanamabravīt |
devānāmantrya dharmātmā svapakṣāṁścaiva pārthivān
|| 28 ||

28) Avendo udito la parola di Nārada, il Re, la cui Essenza è il Dharma, disse la sua parola, rivolgendosi agli Dèi e anche ai Re che erano dalla sua parte.

शुभं वा यदि वा पापं भ्रातॄणां स्थानमद्य मे ।

तदेव प्राप्तुमिच्छामि लोकानन्यान् कामये ॥ २९ ॥

śubhaṁ vā yadi vā pāpaṁ bhrātṛṇāṁ sthānam adya me
|
tad eva prāptum icchāmi lokānanyān na kāmaye || 29 ||

29) Che sia fausto o che sia dannoso, il luogo dei miei fratelli, oggi, desidero raggiungere proprio quello. Non desidero altri mondi.

[Yudhiṣṭhira dopo aver superato la prova suprema, il

rifiuto di abbandonare il cane, il dio Dharma, è asceso al cielo con il proprio corpo mortale, un onore unico. Indra e gli dèi si aspettano che egli si goda i frutti dei suoi meriti.

Tuttavia, dopo aver ascoltato le lodi di Nārada, Yudhiṣṭhira non si compiace della sua gloria. Il suo primo pensiero non è per sè, ma per i suoi cari. Il suo desiderio trascende la nozione di ricompensa celeste (*svarga*). Yudhiṣṭhira non sta cercando un posto migliore, ma sta affermando che il suo destino è legato al loro, persino se i suoi fratelli e sua moglie fossero finiti in un luogo di sofferenza (*naraka*) anzichè di gioia. La sua fedeltà è incondizionata, indipendentemente dal merito o dal demerito. "Non desidero altri mondi" (*lokān anyān na kāmāye*). Questo è un netto rifiuto della beatitudine solitaria (*mokṣa*) e del piacere celeste individualistico. Per Yudhiṣṭhira, il legame emotivo con la sua famiglia è più forte di qualsiasi ricompensa cosmica.]

राज्ञस्तु वचनं श्रुत्वा देवराजः पुरंदरः ।

आनृशंस्यसमायुक्तं प्रत्युवाच युधिष्ठिरम् ॥ ३० ॥

rājñas tu vacanam śrutvā devarājah purandarah ।
ānṛśaṁsyasamāyuktaṁ pratyuvāca yudhiṣṭhiram ॥ 30 ॥

30) Avendo udito la parola del Re, il Re degli dèi, il Distruttore di Fortezze, rispose a Yudhiṣṭhira, pieno di compassione.

स्थानेऽस्मिन्वस राजेन्द्र कर्मभिर्निर्जिते शुभैः ।

किं त्वं मानुष्यकं स्नेहमद्यापि परिकर्षसि ॥ ३१ ॥

sthāne'smin vasa rājendra karmabhir nirjite śubhaiḥ ।
kiṃ tvaṃ mānuṣyakaṃ sneham adyāpi parikarṣasi ॥ 31
॥

31) Abita in questo luogo, O Signore dei Re, che è stato conquistato con le tue azioni virtuose.
Perchè Tu coltivi, ancora oggi, l'affetto umano?

[In precedenza, Indra lo aveva accusato di essere confuso per essersi attaccato al cane. Ora, Indra lo rimprovera nuovamente, chiedendogli perchè coltivi, ancora oggi, l'affetto umano in un luogo di pura divinità. Yudhiṣṭhira, tuttavia, sta ridefinendo il Dharma. Egli dimostra che la compassione e la lealtà (i valori umani) sono la forma più elevata e pura di Dharma, superando le rigide classificazioni dei mondi celesti. L'essenza del suo essere non può essere separata dalle persone che ha amato e protetto.]

सिद्धिं प्राप्तोऽसि परमां यथा नान्यः पुमान्क्वचित् ।

नैव ते भ्रातरः स्थानं सम्प्राप्ताः कुरुनन्दन ॥ ३२ ॥

siddhiṃ prāpto'si paramāṃ yathā nānyaḥ pumān kvacit ।
naiva te bhrātarāḥ sthānaṃ samprāptāḥ kurunandana ॥
32 ॥

32) Hai raggiunto la Realizzazione suprema come

nessun altro uomo in nessun luogo. I tuoi fratelli, invece, non hanno raggiunto questo luogo, O Delizia dei Kuru.

अद्यापि मानुषो भावः स्पृशते त्वां नराधिप ।

स्वर्गोऽयं पश्य देवर्षीन् सिद्धांश्च त्रिदिवालयान् ॥ ३३ ॥

adyāpi mānuṣo bhāvaḥ sprśate tvāṃ narādhipa ।
svargo'yaṃ paśya devarṣīn siddhāṃś ca tridivālayān ॥
33 ॥

33) Ancora oggi la natura umana ti tocca, o Sovrano degli Uomini.

Questo è il Cielo. Osserva i divini Veggenti e i Siddha che dimorano nel Triplice Cielo.

युधिष्ठिरस्तु देवेन्द्रमेवंवादीनमीश्वरम् ।

पुनरेवाब्रवीद्धीमानिदं वचनमर्थवत् ॥ ३४ ॥

yudhiṣṭhiraś tu devendram evaṃvādīnam īśvaram ।
punar evābravīd dhīmān idaṃ vacanam arthavat ॥ 34 ॥

34) Ma Yudhiṣṭhira, al Signore, Sovrano degli Dèi che parlava in questo modo, da uomo saggio, di nuovo disse questa parola significativa.

तैर्विना नोत्सहे वस्तुमिह दैत्यनिबर्हण ।

गन्तुमिच्छामि तत्राहं यत्र मे भ्रातरो गताः ॥ ३५ ॥

tair vinā notsahe vastum iha daityanibarhaṇa ।
gantum icchāmi tatrāhaṃ yatra me bhrātaro gatāḥ ॥ 35
॥

35) Senza di loro non ho il coraggio di abitare qui, o
Annientatore dei Daitya. Desidero andare là dove i miei
fratelli sono andati.

यत्र सा बृहती श्यामा बुद्धिसत्त्वगुणान्विता ।

द्रौपदी योषितां श्रेष्ठा यत्र चैव प्रिया मम ॥ ३६ ॥

yatra sā bṛhatī śyāmā buddhisattvagūṇānvitā ।
draupadī yoṣitāṃ śreṣṭhā yatra caiva priyā mama ॥ 36
॥

36) Dove (è) lei, la Grande e Scura, dotata delle qualità
di intelletto e coraggio morale, Draupadī, la migliore tra
le donne, là, dove è la mia amata.

*Così si conclude il diciassettesimo Libro del
Mahābhārata.*

*"Il Libro della Grande Partenza" (Mahāprasthānika
Parvan)*